Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

IA e Apprendimento tra "spiegare e comprendere"

Dario Forti, Giuseppe (Pino) Varchetta

L'apprendere nell'era dell'Intelligenza Artificiale, traccia del nostro Convegno, rimanda alla sfida di ricercare un significato in cui collocare l'impresa dell'Apprendere-Formare nella nostra contemporaneità. Siamo tutte, tutti, nel nostro tempo orfani di senso. "Il senso è all'abbandono".[1] Pensiamo che il confronto con le variabili quotidiane del nostro tempo, accompagnatrici "solerti" delle esistenze individuali e collettive, collimi con l'allarmata sottolineatura del filosofo. L'istituto della Formazione, pur attonito di fronte alla nuova realtà e costretto in temporalità operative e riflessive ridotte, non può arretrare di fronte al compito primario di contribuire ad un sense making interpretante eventi e vissuti nella loro ricaduta sull'esperienza organizzativa contemporanea. Tale missione della Formazione è scelta obbligata oggi se si considera il confronto con le tecnologie digitali, in primis l'IA, ultimo artefatto dell'invenzione umana, quarta rivoluzione – dopo linguaggio, scrittura, stampa – della speciazione umana. L'IA, caratterizzata da un'ontologia performante peculiare, con prospettive altamente inusuali soprattutto sulla variabile tempo, può essere colta dalla Formazione come occasione per una riflessione sulla natura etologica della nostra specie; e dai comportamenti risalire a riflessioni aggiornate sull'ontologia in sé di noi specie umana.[2]

Cyborg, nel corpo e nella mente

Gli esseri umani, prematuramente nati, gettati in un ambiente con cui hanno un rapporto disarmonico, hanno un'innata tendenza a costruire e utilizzare strumenti.

La nostra specie da sempre tende a esternalizzare su un supporto fisico, lo strumento, l'insieme delle proprie capacità di percepire, conoscere e agire. Attraverso la relazione fisica e mentale con gli strumenti inventati e utilizzati, gli umani estendono le proprie capacità innate in un ambiente cognitivo, materiale e agente in continua evoluzione.[3]

Un esempio "strumentale" dei processi di esternalizzazione ed estensione di capacità umane, attraverso uno strumento inventato dai soggetti umani, è il pallottoliere: esternalizzando una capacità umana (il calcolo mentale), questo strumento fisico produce capacità di calcolo mentale superiori a quelle di chi non l'ha mai conosciuto e utilizzato.

La riflessione, pur sintetica, sulla morfologia della specie umana fa comprendere la relazione tra la struttura del corpo e le nuove modalità cognitive. È essenziale distinguere concettualmente strumenti e media.

Gli strumenti sono scorciatoie euristiche idonee ad incrementare le funzioni umane innate, corporali e cognitive. I media, invece, sono strutture che si collocano tra gli organismi e l'ambiente, così che l'interiorizzazione della tecnologia estende le capacità umane e l'interazione con essa propone prospettive alternative; i media superano la soglia dell'uso contingente per diventare struttura incorporata, dato ambientale costituente l'esperienza umana.

La tecnologia va interpretata in termini relazionali, non come mero elemento esterno da utilizzare ma medium incorporato, struttura ambientale, agente dell'esperienza umana capace di supportare modalità percettive e di azione; la tecnologia, parte della storia evolutiva umana, genera effetti retroattivi in un ciclo continuo co-costitutivo tra organismo e ambiente. Non possiamo quindi non ritenerci e non viverci *cyborg* nel corpo-mente: soggetti viventi ibridati con l'insieme ambientale delle tecnologie da noi inventate. I soggetti umani sono tecnologicamente espansi: creatori della propria identità e,

1 J.L. Nancy, *Il senso del mondo*, Lanfranchi, p. 11, 1997.
2 V. Gallese, *Il sé digitale*, Cortina, 2026.
3 S. Sartori, *Archeologia del cyborg*, Meltemi, 2024.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org



al tempo stesso, di ambienti con cui hanno un rapporto coevolutivo e mutante.

Formazione e IA

L'esperienza umana ha senso solo in una prospettiva relazionale. Anche l'IA va riflettuta e interpretata all'interno di una prospettiva relazionale. Inventata fin dal 1957, da un decennio è parte della nostra quotidianità. Si perderebbe un'occasione epocale di riflessione se si considerasse l'IA come strumento "esterno" e non evento vissuto dai soggetti umani, ultimo anello di una lunga catena evolutiva di esternalizzazioni cognitive. La mente umana incarnata (*embodied*), calata in ambienti influenzanti i processi cognitivi (*embedded*), si estende nel mondo con un rapporto interattivo con la tecnologia via via sviluppata con cicli co-costitutivi tra soggetti umani e ambiente (*enactment*)[4]. L'IA va collocata in tali prospettive e "ascoltata" – pur nella sua non dotazione di emozioni e sentimenti e dotata quindi di un "pensare" non umano, lontano dalla possibilità di una sua coscienza – in un'esplorazione del significato del rapporto ambientale (*enattivo*) con la tecnologia, pur nella sottolineatura dell'eteronomia dell'IA e, all'opposto, dell'autonomia dei soggetti umani e in generale degli esseri viventi.

Si può sottolineare ancora come l'IA non può estendere ed esportare le proprie deduzioni, differentemente dai sistemi viventi e in particolare dai soggetti umani caratterizzati da indefinibili relazioni con gli oggetti del mondo.[5]

All'interno di queste poche note distintive dell'IA, quali le riflessioni quadro intorno alla tematica dell'Apprendere nell'era dell'IA? La formazione da sempre utilizza la voce umana chiamata nel linguaggio.

Attraverso il medium dell'aria, la voce emessa da un soggetto umano nella relazione educativa si connette con un altro soggetto umano singolare o plurale generando l'evento dell'udire/ascoltare. Le braccia del soggetto umano parlante e le sue mani accompagnano l'espandersi della voce umana/ linguaggio creando un ambiente dove può nascere l'apprendimento. All'interno di ambienti evolutivi, la voce umana della formazione è stata espansa con strumenti diversi fino alla comparsa, all'inizio dell'800, della lavagna di ardesia e dei gessi, tecnologia che ha contribuito a ridurre la frontalità degli eventi formativi, dotandoli di setting relazionali.

L'evoluzione dalla lavagna nera a quella a fogli mobili, ai lucidi della lavagna luminosa fino alle *slide* espanse dai dispositivi digitali, è storia recente.

Cronaca contemporanea sono anche i vissuti diffusi nella comunità della formazione, testimonianti un disagio crescente generato da un'obbligata frontalità delle *slide* non sempre facilitanti la domanda di relazionalità nei setting formativi diversi, mortificata da un paradigma istruttivo – portato anche di un approccio passivo alla tecnologia digitale – riducente le esperienze umane e il patrimonio di conoscenze e capacità generate da tali esperienze.

4 D. Del Giudice, *Il paesaggio innaturale, l'artificiale*, La Lettura, 769, 1989; 2026.

5 G.L. Bocchi, *L'IA come opportunità*, paper inedito, 2026.

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org



Formazione e IA: un'ipotesi operativa

Si può tentare di puntualizzare le sfide/problemi cui oggi la Formazione è esposta contemporaneamente al travolgente affacciarsi dell'IA.

- Cresce la domanda degli attori organizzativi di ambienti di lavoro dove abbia accesso la dinamica sentimentale-conoscitiva del riconoscimento.
- Si diffonde la ricerca di soluzioni organizzative caratterizzate da appiattimento strutturale e forte relazionalità transfunzionale.
- Si radicalizza la tendenza a ridurre il "tempo della formazione", cui corrisponde il diffondersi di ambienti formativi caratterizzati da tecnologie digitali orientate da un paradigma "istruttorio" input-output, lontane dal raccogliere le emergenze dei vissuti umani.
- Le emozioni sono già in sé un pensiero e componente strutturale di ogni ragionamento pratico operativo. Le neuroscienze hanno confermato le intuizioni e ipotesi testimoniate dalle filosofie esistenzialiste e fenomenologiche, secondo le quali ogni condizione categoriale è radicata in schemi corporei/affettivi.
- Il confronto quotidiano con l'IA sta diventando esperienza crescente e ricorrente. Lo stupore generato dall'indubbia alta performatività e dai tempi realizzativi iper ridotti, se confrontati con quelli dei soggetti umani, non deve impedire la consapevolezza della condizione di non-vivente dell'IA e il suo stato di eterodirezione da parte delle perturbazioni dei soggetti umani utenti.

E allora, immersi in ambienti formativi caratterizzati dall'IA, ultimo strumento/medium inventato dai soggetti umani, si può vivere questa opportunità come un "colmare un'assenza", valorizzando un paradigma "perturbativo", capace di rispettare la "singolarità del vivente" nella sua unicità e nell'unicità della sua relazione con l'IA. I soggetti umani in ambienti formativi così caratterizzati possono continuare – facilitati e stupiti di fronte alle emergenze inattese generate dall'IA – a contribuire con le proprie esperienze corporee a tessere quell'insieme enattivo di relazioni ricorsive, innumerevoli e imprevedibili, che i soggetti umani da sempre tessono dentro le loro esistenze singole e collettive.

Dario Forti
Formatore e consulente di sviluppo organizzativo, senior partner Modus Srl SB.

Giuseppe (Pino) Varchetta
Già resposabile dello SviluppoOrganizzativo, psicosocioanlista, cofondatore di Ariele, opera come consulente direzionale.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:
http://creativecommons.org